Cultura Spettacoli in Sicilia

Al Palacultura Alexander Kobrin è tra i pianisti più interessanti del panorama musicale contemporaneo

A Messina il pianista moscovita per l'Accademia Filarmonica

Kobrin un talento cristallino tra Beethoven e Schumann

Padronanza alla tastiera e grande varietà di tocco

Caterina Morabito

MESSINA

Un talento come quello di Alexander Kobrin, pianista tra i più interessanti del panorama musicale contemporaneo, non ha certo bisogno di presentazioni: a parlare per lui sono piuttosto le sue performance da cui traspare un costante equilibrio tra virtuosismo e lirismo, tra salda tecnica e lettura attenta delle pagine proposte. Così è stato pure sabato scorso, quando il pianista moscovita si è esibito sul palcoscenico del Palacultura in un attesissimo concerto per l'Accademia Filarmonica di Messina.

Per certi versi inconsueto il programma (le pagine proposte, seppur di giganti come Beethoven, Schumann e Brahms, non possono tuttavia dirsi tra le più frequentemente ascoltate nelle sale da concerto) sebbene perfettamente in linea con i cicli tematici "Progetto Beethoven" e "Schumann e dintorni" previsti anche quest'anno dalla stagione concertistica dell'associazione peloritana.

In apertura la Sonata in mi bemolle op. 7 del Maestro di Bonn, composta nel 1796, quando Beethoven era ormai il vero protagonista della vita musicale viennese. A seguire le Waldszenen (Scene della foresta) di Schumann, articolate in nove istantanee musicali con cui l'autore ripercorre un immaginario viaggio nella foresta, dall'Eintritt (Entrata) all'Abschied (Addio), come metafora della vita umana tra tratti sereni e distesi (Fiori solitari) e momenti cupi e tormentati (Luogo Maledetto). A chiudere il concerto la Sonata n. 3 op. 5 di Johann Brahms, ultima delle tre sonate per pianoforte scritte dal compositore tedesco tra 1852 e 1853, in cui convivono, come facce della stessa medaglia, momenti di vigorosa energia e tratti di lirismo riflessivo e sognante nel più tipico stile romantico.

Ineccepibile l'interpretazione di Kobrin, che si conferma pianista sensibile e attento. Curatissimo l'uso del pedale di risonanza, che non sacrifica in nessun momento la perfetta pulizia di suono. Attenta e curata nei minimi dettagli la lettura delle partiture, che ha messo ancora una volta in risalto perfetta padronanza tecnica alla tastiera e sorprendente varietà di tocco tanto nei passaggi più energici quanto in quelli più profondamente riflessivi.

Insistiti gli applausi da parte del pubblico in sala (non gremita, a dire il vero: un vero peccato, considerando la qualità del concerto) a cui il pianista ha offerto un gradito fuoriprogramma ("Breve però!" Ha ironizzato Kobrin, reduce dall'ardua impresa dei cinque movimenti della Sonata brahmsiana che lo hanno impegnato per quasi quaranta minuti) dalle atmosfere delicate e rarefatte: "La fille aux cheveux de lin" di Claude Debussy.

Gli appuntamenti con la stagione concertistica dell'Accademia Filarmonica continuano domenica 10 marzo: protagonisti saranno stavolta gli artisti dell'Ensemble Suoni Riflessi in un appuntamento dal titolo "Ovunque, fuori dal mondo" tra musiche di Debussy e testi tratti dall'epistolario del compositore francese e dal capolavoro di Marcel Proust "Il tempo ritrovato".

Domenica protagonisti gli artisti dell'Ensemble Suoni Riflessi tra musiche di Debussy e testi di Marcel Proust

Esibizione convincente dell'orchestra diretta dal maestro Cinquegrani

Il Conservatorio Corelli e Campanella

Applauditissimo il noto pianista, che non ha affatto deluso le aspettative

MESSINA

Si è confermato un appuntamento di grande interesse quello per la stagione concertistica della Filarmonica Laudamo. Al Palacultura l'Orchestra del Conservatorio Corelli si è esibita sotto la direzione del maestro Bruno Cinquegrani affiancata dal carisma di Michele Campanella al pianoforte. Come sottolineato da presidente dell'associazione Dominici e dal direttore del Corelli Averna, il concerto è stato dedicato al ricordo di Giovanni Molonia, grande studioso delle memorie storiche messinesi, scomparso di recente. Imponente l'orchestra, sia per numero (una settantin, in massima parte docenti e allievi del Conservatorio cittadino) che per impatto sonoro, che anche in questa occasione ha scelto di confrontarsi con un programma tutt'altro che semplice. In apertura, azzeccatissima l'Ouverture accademica op. 80 di Brahms, basata su un *potpourri* di canzoni studentesche particolarmente in voga all'epoca. Nella prima parte del concerto pure Totentanz per pianoforte e orchestra di Franz Liszt, composizione tanto elaborata e complessa da richiedere al musicista ungherese una gestazione di oltre vent'anni. A chiudere la serata l'imponente ottava Sinfonia di Dvořák, in cui l'orchestra torna a essere protagonista assoluta sul palcoscenico. Convincente la resa sonora della compagine, che ha ricreato con energia e precisione il senso della grande orchestra sinfonica tardo-ottocentesca. A dirigerla con chiarezza ed efficacia il maestro Cinquegrani, che si conferma pure in quest'occasione bacchetta di grande valore.

L'evento è stato dedicato al ricordo di Giovanni Molonia, grande studioso delle memorie storiche messinesi, che è scomparso di recente

Applauditissimo protagonista Michele Campanella, che ha affrontato senza scomporsi l'ardua arrampicata della Danza Macabra (Totentanz). Considerato internazionalmente uno dei maggiori virtuosi e interpreti lisztiani, Campanella non ha deluso le aspettative neanche domenica scorsa, offrendo una lettura incisiva e intensa, sfoggiando vigore costante e tecnica infallibile.

Alla fine dell'intervento pianistico di Campanella, per il pubblico che gli tributa calorosi e meritatissimi applausi un fuori programma decisamente diverso per carattere e natura: il Valzer op. 34 n. 2 di Chopin.

c.m.

Il libro

A Palermo

Le catacombe dei Cappuccini nel saggio di Piombino

Sergio Di Giacomo

Continua con successo l'attività di ricerca e di approfondimento del giovane antropologo messinese Dario Piombino Mascali, attivo all'Università di Vilnius, divenuto studioso di fama internazionale grazie ai suoi originali studi sulla mummologia (tra cui quella di Otzi). Il giovane scienziato ha presentato a Palermo (Feltrinelli Point) il suo ultimo studio dal titolo Le catacombe dei Cappuccini. Guida storico-scientifica, edito da Kalos. Il volume analizza la storia affascinante delle Catacombe palermitane, un sito unico al mondo, al centro da secoli dell'attenzione di viaggiatori e studiosi nazionali e internazionali. Da allora le catacombe dei Cappuccini di Palermo sono conosciute come il luogo in cui si conservano quasi duemila corpi mummificati di religiosi, personaggi storici, artisti, borghesi, esponenti delle più note famiglie di nobili siciliane (Del Bosco, Filangeri, Gravina, Moncada, Ventimiglia, etc).

Piombino-Mascali ha curato gli interventi per la conservazione in una culla "hi-tech" della mummia più conosciuta delle Catacombe, quella di Rosalia Lombardo, la bambina del volto sereno e delicato morta a due anni di polmonite nel 1920 e imbalsamata da Alfredo Salafia, il maestro del "sonno eterno" che aveva inventato una tecnica di conservazione innovativa e insuperata. In questa particolare "guida", elaborata come un viaggio nei meandri più suggestivi e misteriosi delle Catacombe, Dario Piombino-Mascali racconta la storia del sito dalla sua formazione a partire dal 1599, dai provvedimenti igienici alle credenze e alle pratiche funerarie, con diversi riferimenti letterari, senza dimenticare il suo sguardo scientifico e antropologico. Il giovane studioso messinese, recente "Premio Colapesce", si è segnalato come studioso, saggista, ricercatore e docente, specializzato in studi di paleopatologia delle popolazioni insulari, con particolare riferimento ai gruppi umani dell'Italia meridionale. Laureatosi con lode in antropologia all'Università di Pisa nel 2002, ha avuto anche l'opportunità di formarsi frequentando l'Università di Leicester, in Inghilterra. Ha condotto ricerche scientifiche sulle collezioni mummiologiche della Sicilia (tra cui anche quelle di Savoca) ed ha organizzato, insieme a scienziati europei e americani, il "Progetto Mummie Siciliane". "Esploratore" del National Geographic, protagonista dello staff che ha analizzato Otzi, la mummia vissuta oltre 5 mila anni fa in Alto Adige.

Antropologo messinese Dario Piombino Mascali

A Messina alla galleria Cocco

Il viaggio pittorico di Rosario Genovese

Un percorso formato da quattordici pitto-sculture e due nuove opere

Milena Romeo

MESSINA

Si parla spesso, in occasione di esposizioni d'arte, di "viaggio", ma nel caso della mostra "Cosmonauta" di Rosario Genovese, il viaggio pittorico è assicurato e suggerito dallo stesso titolo, che consegna il pellegrinaggio nel cosmo che l'artista compie personalmente alla ricerca dell'infinito e quello condiviso, più corale che propone al visitatore.

Un viaggio speciale di stelle parlanti, dentro spazi e corpi celesti interpretati da istallazioni esposte a gruppi o in opere binarie, realizzate prevalentemente su supporto ligneo con acrilico e matita su tela, dall'effetto coloristico smagliante di particolare materismo mimetico della natura. Una mostra composta da quattordici pitto-sculture e da due nuove opere, che illustrano rispettivamente due stelle binarie a raggi X e l'installazione a parete intitolata "M33-7 Binaria X", simulazione di una porzione di una mappa stellare, create per la personale organizzata a Messina dalla galleria Cocco e curata dal critico Dario Orpheè La Mendola, che così ha commentato il percorso dell'artista: «Durante il processo creativo nella sua memoria, analizza e racconta con il linguaggio a lui più affine il processo di "crescita" dei lati più oscuri del cosmo: dai buchi neri alle stelle binarie a raggi X... un espediente per entrare in contatto con uno dei momenti più affascinati verso il quale noi esseri umani abbiamo il privilegio di accostare la nostra coscienza: il mistero dell'energia».

Una rappresentazione di ricerca cosmologica tra arte e scienza quella di Genovese, una proiezione nell'universo e dentro l'uomo che ha radici antiche e per l'artista catanese fascino magnetico: «La curiosità nei confronti degli astri nasce guardando delle fotografie di corpi celesti del nostro sistema solare pubblicate su National Geographic... mi piace pensare che chi guarda una mia opera avverta un centesimo della scossa che avverto io mentre lavoro».

Ad aumentare la sensazione di immedesimazione l'effetto sonoro che accompagna le opere, lo strofinio delle mani dell'autore; una performance realizzata durante il vernissage da un gruppo dei soci dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti-Sezione di Messina, che hanno avuto con la superficie delle opere un approccio diretto.

La mostra, inaugrata il alla presenza dell'artista, del curatore e della gallerista Laura Faranda, si concluderà il 24 marzo e sarà visitabile su appuntamento venerdì e sabato dalle 17 alle 20.

La mostra Una delle opere multimediali esposte alla galleria Cocco

Il ragusano autore di testi apprezzati a Sanremo

Vizzini, l'enfant prodige della musica leggera

Marco Bonardelli

RAGUSA

Talento, sensibilità e capacità di scrittura alla base di alcuni tra i più apprezzati testi del Festival di Sanremo appena concluso, con la firma di un autore siciliano di appena venticinque anni, originario di Ragusa. "Mi sento bene" di Arisa e "Le nostre anime di notte" di Anna Tatangelo sono state scritte da Lorenzo Vizzini, una sorta di enfant prodige della musica leggera, che nei giorni scorsi è entrato a far parte della BMG, prestigiosa casa discografica del gruppo Bertelsmann. Le sue collaborazioni con le due cantanti nascono in maniera diversa, da una passata esperienza professionale la prima, dal suo fiuto d'autore la seconda.

«Conosco Arisa da quando ha partecipato al disco di Francesco Tricarico che ho prodotto "Da chi non te lo aspetti" - ci racconta - mentre "Le nostre anime di notte" l'ho inviato ad Anna senza conoscerla di persona. Quando ho saputo che stava cercando brani per il nuovo album, ho intuito che il pezzo potesse essere giusto per la sua vocalità. Sono infatti brani molto diversi, come la loro gestazione. "Mi sento bene" affronta una tematica legata a sensazioni che ho vissuto personalmente, mentre il brano di Anna è ispirato a storie che ho sentito raccontare e che hanno stimolato in me il desiderio di riportarle in una canzone».

La Tatangelo e Vizzini si sono incontrati per la prima volta durante il Festival, in un momento di pausa dai serrati ritmi sanremesi. Un'esperienza condivisa con alcuni amici, molto simile, per sua stessa ammissione, ad una gita scolastica. Cantautore e produttore, fondatore dell'etichetta La Miniera con Iacopo Pinna, a soli vent'anni, Vizzini firma otto dei tredici brani di "Meticci", album di Ornella Vanoni, assieme alla grande interprete milanese. A quell'esperienza seguono collaborazioni di prestigio con artisti del calibro di Laura Pausini ("200 note", firmata con Tony Maiello) e Raphael Gualazzi, per cui scrive "Mondello Beach", con un testo che mescola inglese e dialetto ragusano. Nel 2018 ha realizzato il disco "L'aria di casa" e firmato due pezzi per altrettanti film: "Puoi fidarti di me" per "Puoi baciare lo sposo", e "Tic tac" in "Saremo giovani e bellissimi".

Lorenzo Vizzini È originario di Ragusa

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJlR2RzIyMjYWJhZjkwMzctNDkyZC00ODFhLWJmODUtMDc3YjlkN2UwNWFjIyMjMjAxOS0wNC0wMlQxMzoyNzo1MyMjI1ZFUg==